



“Innovazione, ricerca e sobrietà” Un manifesto per l’Italia del 2020

Il libro “Sette anni di vacche sobrie” di Marco Magnani

NADIA FERRIGO

Non sarà una passeggiata, ma non siamo ancora spacciati: per costruire l’Italia del futuro non dobbiamo più sperare in un recupero spettacolare ai tempi supplementari, ma imparare a ragionare sul lungo termine. Questa è la sfida lanciata dal volume «Sette anni di vacche sobrie» (Utet), sottotitolato «Come sarà l’Italia del 2020? Sfide e opportunità per sopravvivere alla crisi». L’autore è Marco Magnani, economista, ex banchiere d’affari e ora ricercatore all’università di Harvard, dove dirige «Italy 2030», un progetto di ricerca sulle opportunità di crescita del Paese. Oggi alle 18 ne discuterà a Torino al Castello del Valentino, una delle sedi del Politecnico, con Francesco Profumo, ministro dell’Istruzione e della Ricerca del

governo Monti, Carlo Barone, sociologo dell’università di Trento e Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli.

Se non saranno vacche grasse, speriamo almeno siano sobrie. Ma qual è la sobrietà di cui abbiamo bisogno?

«Da sempre dobbiamo fare i conti con una politica che ragiona a breve termine: più che al bene comune si pensa alle scadenze elettorali. Conosciamo i nostri problemi, ma non siamo capaci di prendere decisioni ragionate. Ed è un peccato». Le definisce la diversità culturale

MODELLO VIRTUOSO

«Torino conserva la storica attitudine a convertirsi»

una «grande occasione».

«Il 10% del Pil italiano viene dai lavoratori immigrati, e gli imprenditori stranieri sono 180mila: un potenziale in cui dovremmo credere di più, anche considerando la loro maggiore propensione al rischio».

Nel capitolo dedicato alla ricerca parla di «innovazione low cost». Che cosa significa?



A Torino
Oggi alle 18
la presenta-
zione di
«Sette anni
di vacche
sobrie»
Con l'autore
intervengono
Francesco
Profumo,
Carlo Barone
e Andrea
Gavosto

«L'innovazione va di pari passo con la ricerca, ma qui i finanziamenti sono pochi. Sbaglia chi pensa sia un discorso legato solo alle nuove tecnologie: si può fare molto anche nei settori tradizionali dell'economia».

Secondo i dati Ocse, in Italia ci sono 101 "produzioni territoriali aggregate", tratto distintivo della nostra economia.

«Noi li chiamiamo distretti, ma l'inglese cluster, grappolo, rende meglio l'idea: università, enti pubblici e privati, insieme,

possono generare un benessere diffuso. Nel libro porto due storie virtuose, Ragusa e Torino».

Ragusa viene citata come esempio di sistema imprenditoriale dinamico, nonostante le difficoltà dell'economia siciliana. E Torino?

«Anche se ora la situazione è difficile la sua storica attitudine a convertirsi è immutata: piccole e medie imprese si sono specializzate nella manifattura avanzata, mentre le grandi sono diventate più internazionali e competitive».